

movimenti e di gesto, in cui non ha nè ebbe forse rivale, ed in cui potrebbe porsi modello allo scultore e al pittore. La parola fu vera, forte, talora ispirata. Non poteva esprimersi con maggior eloquenza d'azione il fremito dell'offeso pudore, quand'ella, nel terz'atto, è a forza tra le braccia impudiche dell'amoroso Oloferne, o quando, nella più bella attitudine, a pie' d'Eliachime, ella gli apre i suoi dubbi, non la sua purezza rimanga, nell'ardita impresa, a cui s'è accinta, offuscata; e quegli l'assicura e le fa comprendere che, a maggior gloria di Dio, ella lasci pur correre, e non la guardi tanto per lo sottile: morale e religione piuttosto pieghevoli, che formalizzarono un pochino la gente, tanto che se n'ebbe anche indizio.

Dove più questa ispirazione si parve, fu allorchè nell'atto, ch'è quarto, ma dovrebbe esser ultimo, perchè dopo cessa l'azione, ella a Dio si rivolge, ed il brando, che prima non poteva sollevare, brandisce e roteggia possente per l'aria; e nell'ultimo cantico pieno di tanto calda poesia, e ch'ella recitò con tale e siffatto entusiasmo da alzarsi quasi dal suolo.